LETTERA APERTA AL MINISTRO DELL'INDUSTRIA

Le sanguisughe dell'ILVA-Bagnoli

Signor Ministro della Industria,

con questa lettera aperta si chiude una inchiesta condotta, dal 17 ottobre ad oggi nella pagina di cronaca napoletana dell'Unità sul modo come è amministrato e diretto il più grande stabilimento siderurgico dell'Italia meridionale, l'ILVA di Bagnoli. Non è stato preso in esame, nell'inchiesta, il regime di supersfruttamento e quasi carcerario, al quale sono sottoposte le maestranze di quello stabilimento; nemmeno è stato ricordato come tanti operai, in questi ultimi anni, vi sono morti o sono restati feriti sul lavoro. Questi fatti sono stati già più volte documentati, e lo saranno ancora. Ma l'odio antioperaio che presiede alla direzione di tante aziende italiane non copre soltanto i delitti contro il lavoro, il cinismo verso la vita stessa di chi è considerato niente altro che merce da essere sfruttata. Dietro di esso si nascondono anche, a volte, il tessuto della speculazione e dell'affarismo, l'incapacità tecnica, la disorganizzazione.

E' su questi aspetti che intendiamo richiamare la sua attenzione, particolarmente in quanto l'ILVA Bagnoli è stabilimento del gruppo I.R.I., proprietà dello Stato e dei cittadini, verso i quali ella, tramite il Parlamento, è responsabile.

Eccole i fatti, qui necessariamente riassunti in poche righe. L'inchiesta ha documentato l'esistenza di una fitta rete di società di comodo, abbarbicate attorno allo stabilimento, e della quale responsabile è — per diretta ed esplicita ammissione dell'interessato — la stessa direzione nella persona del suo titolare, ing. Mario Petraroli. Costituite per accaparrare questo o quel ramo delle attività — non esclusi i lavori stessi di esercizio — dell'ILVA Bagnoli, queste società conducono i loro affari nel modo, che meglio di ogni altro può essere definito con le parole del presidente di una di esse, l'ILCA (Industria Lavorazione Calcare e Affini). Dice costui, come può leggersi nella relazione per l'esercizio 1951 all'assemblea dei soci, che «il nostro unico cliente, la Società ILVA, ci dà tutte le garanzie e la sua stessa solvibilità e correttezza ci permette di svolgere un lavoro imponente senza la necessità di impegnare capitali».

Alla sua sensibilità, signor ministro, la portata di questa dichiarazione non può sfuggire, tanto più in quanto gli affari così condotti, senza rischi nemmeno di investimenti, sono fatti sui soldi dei contribuenti italiani. Le abbiamo citato l'ILCA. Potremmo aggiungere che nel solo 1951 l'ILCA ha caricato in provincia di Caserta, diretti all'ILVA Bagnoli, migliaia di carri ferroviari tipo L, ciascuno con 14 metri cubi di calcare e che, nello stesso tempo, le cave di terranto, di proprietà diretta dell'ILVA Bagnoli, risultanto inutilizzate.

Ma l'ILCA non è che una delle sanguisughe. Si informi ella stessa dell'I.M.B., della Comater, dell'Incredit, o, poniamo, della Tecnoplastica Partenopea. Compia ella un'inchiesta su quanto rendono a speculatori, in possesso di niente altro che di una sigla sociale, gli appalti del carico e scarico dei minerali che per mare affluiscono all'ILVA Bagnoli. Ma senza dubbio ella avrà modo e strumenti di indagine ben più precisi ed acuti dei nostri.

Ci basti, su questo punto, richiamare ancora la sua attenzione sulla strana coincidenza per la quale, in tutta la trama di società che avvolge lo stabilimento, compaia sempre lo stesso gruppo di nomi — Cotronco, Tricarico, Tuccillo, Carità, Ferrara — ben noti a Napoli ed a Bagnoli particolarmente per i legami di amicizia e di parentela, a volte, tra di essi e con il direttore dell'ILVA. Nè qui ci è possibile (ma con facilità ella potrebbe documentarsi presso il suo collega Ministro del Lavoro) esemplificarle quanto accade nei rapporti di lavoro relativi ai dipendenti di quelle ditte e società appaltatrici. L'ILVA Bagnoli, e cioè il contribuente italiano, paga per ciascuno di essi i salari stabiliti dalle leggi, ma quei lavoratori li ricevono dimezzati e il più delle volte non esistono per essi nè leggi nè contratti sociali.

Vogliamo invece farle cenno di altre conclusioni alle quali l'indagine del nostro giornale ha permesso di giungere e che riguardano il modo come l'ILVA Bagnoli è tecnicamente diretta, nonchè la sua organizzazione aziendale. Ci limiteremo ad invitarla ad esaminare lo stato in cui versa il reparto movimento, oppure la percentuale di scarti alla «laminazione» o come mai accade che nel nuovo reparto Morgan, che dovrebbe essere un gioiello di tecnica, continui a piovercì dentro.

Immagini, signor ministro: gli autisti delle centinaia di camion che, per ragioni di servizio, debbono circolare entro l'ILVA, vengono invitati a firmare una dichiarazione con la quale accettano di farlo a loro rischio e pericolo, in quanto, ad onta del fatto che vi siano decine di chilometri di rete ferroviaria, non esiste nello stabilimento un sistema nemmeno approssimativo di segnalazioni.

Immagini operai altamente qualificati che vengono adibiti a lavori di manovalanza, oppure imprese edili che ottengono appalti di lavori di esercizio in reparti, come alle «Berte» o alle «piegatrici Morgan», dove non si può ammettere altra competenza se non quella della direzione tecnica dello stabilimento. Il risultato è che il funzionamento di una grande industria si realizza attraverso spezzettamenti dei vari settori, o addirittura di uno stesso settore di lavorazione, ai fini non della organizzazione generale della produzione, ma di una «privatizzazione» delle varie attività, che snatura il carattere dell'azienda e mette larga parte della sua stessa organizzazione nelle mani di speculatori.

Queste alcune indicazioni, che andrebbero integrate da un esame del modo come un corpo di centinaia di guardiani sia stato trasformato in una sorta di reparto speciale di polizia politica, in dispregio a tutte le norme della Costituzione sui diritti dei cittadini. Ma a lei, signor ministro, dovrebbe essere facile varcare le porte dello stabilimento di Bagnoli, tanto più in quanto l'ing. Petraroli, direttore generale, non ha voluto o potuto dare risposta alcuna alle nostre contestazioni. Non può considerarsi difatti una risposta la sua affermazione secondo la quale egli continua a riscuotere la fiducia della direzione generale dell'ILVA. Risposta, come ella comprende, pericolosa perchè chiama in causa non soltanto la direzione generale dell'ILVA, la Finsider e l'IRI, ma, per il carattere di questi organismi, le sue responsabilità di ministro e la dignità, anche, di una intera categoria.

Della situazione determinatasi all'ILVA di Bagnoli ella è stata investita anche attraverso interrogazioni e interpellanze presentate da parlamentari napoletani. Sta a lei ora di promuovere quelle iniziative di indagini, di inchieste, di provvedimenti, che rassicurino l'opinione pubblica sulla capacità del governo ad intervenire nei criteri di direzione delle aziende IRI. E' stato già autorevolmente documentato alla Camera, durante il dibattito sul bilancio del suo Ministero, che esse dovrebbero essere il pilota di tutta l'industria italiana, ma sono invece in balia dei monopoli. Che accadrebbe, onorevole ministro, se i lavoratori, i cittadini italiani di ogni opinione, dovessero costatare che esse, patrimonio cosiddetto pubblico, sottoposte al controllo degli organi del governo e dello Stato, sono preda anche dell'affarismo e della disorganizzazione?

NINO SANSONE
RENZO LAPICCIRELLA

LE ELEZIONI DELLE COMMISSIONI INTERNE

Forti progressi unitari allo SCI di Cornigliano

Nello stabilimento-tipo degli «atlantici» la CISL ha perso la maggioranza fra gli operai e il monopolio degli impiegati

Hanno avuto luogo nei giorni scorsi le elezioni per la commissione interna dello SCI di Cornigliano (Genova). La lista unitaria ha migliorato sensibilmente le posizioni del 1952.

Difatti, la lista della CISL che lo scorso anno aveva ottenuto tra gli operai il 65 per cento dei voti oggi è scesa al 48,5 per cento mentre la lista unitaria è passata dal 30,7 per cento al 41,6 per cento. Tra gli impiegati, la CISL aveva ottenuto il 100 per cento nel 1952; è passata oggi al 73,5 per cento in contrapposto alla lista unitaria che non aveva raccolto voti nel 1952 mentre oggi ha ottenuto il 15,5 per cento. Gli altri voti sono andati alle liste minori.

Altre elezioni di commissioni interne hanno avuto luogo in questi giorni. A Torino, nello stabilimento Nebiolo-Fonderie Ghisa la lista unitaria ha ottenuto 148 voti conquistando i quattro seggi, mentre la CISL ha totalizzato 17 voti e nessun seggio. La percentuale della lista unitaria è passata dall'80 per cento all'89.

Al Deposito locomotive di Verona la lista unitaria ha riportato 108 voti e otto seggi, mentre la lista del SAUFI ha ottenuto 36 voti e un seggio.

In Sardegna, nella miniera di Seddas Moddizis, la lista unitaria ha avuto 130 voti e tre seggi, mentre la CISL ne ha riportati 37 con un seggio.

La SCI di Cornigliano è un grande stabilimento metalsiderurgico che avrebbe dovuto costituire, nei progetti degli esperti americani, degli inventori del piano Schuman, dei capi della CECA, e dei dirigenti dell'IRI e della Finsider, una fabbrica-modello, una fabbrica atlantica senza «agitatori» nè «sabotatori» che turbassero la «produttività». Dalle ceneri della «Magona», dell'«Ilva» di Savoia e di Portoferraio, della «Breda di Sesto, delle «Acciaierie» di Terni votate alla morte, avrebbe dovuto sorgere il famoso stabilimento siderurgico a «ciclo integrale», meraviglia delle meraviglie.

Prima precauzione dei dirigenti dello SCI fu quella di assumere le maestranze secondo un criterio di rigorosissima quanto illegale discriminazione politica, sulla base delle informazioni del clero, a seconda della tessera sindacale che i lavoratori avevano nel portafoglio o del giornale che compravano la mattina. Nè le pressioni e le intimidazioni illecite sono cessate all'atto dell'assunzione. Minacce, controlli, divieti d'ogni sorta perseguitano il lavoratore all'interno della fabbrica, allo scopo di vigilare sulla continuità del suo presunto «lealismo atlantico».

Basta dare un'occhiata ai risultati di quest'anno e a quelli dell'anno scorso per verificare i risultati di questa politica. Alla lontana la forza unitaria si impone. Saranno capaci di comprendere questa elementare lezione i corsivisti del Popolo? Non crediamo, visto il tono con cui costoro si vantano delle «vittorie» ottenute alle «Reggiane» o alla B.P.D. di Colleferro.

Vuote e sciocche sono le vanterie di certa stampa, che mai si è occupata seriamente di problemi operai, mai delle elezioni di commissioni interne quando gli operai — come nella stragrande maggioranza dei casi — danno la fiducia alle liste unitarie. Questi paladini della democrazia menano vanto di «vittorie» ottenute col ricatto più spudorato, col ritorno al metodo fascista della tessera politica trasformata in «tessera del pane».

I risultati della BPD — dove la lista unitaria ha ottenuto 347 suffragi in più dell'anno scorso, malgrado la epurazione degli attivisti, l'assunzione discriminata di «contrattisti a termine» e una campagna elettorale clericale che perfino Il Tempo riconosce esasperatamente massiccia — e quelli ancor più clamorosi dello SCI mostrano, fra l'altro, che questo metodo, per dirla all'americana, «non paga».

I panettieri in lotta per il nuovo contratto

L'Associazione nazionale dei panificatori ha rifiutato di iniziare trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei panettieri, scaduto da 4 anni. La Federazione alimentaristi e la Commissione nazionale dei lavoratori panettieri hanno predisposto perciò un piano di lotta da sottoporre agli altri sindacati. Alla questione è stato interessato il sottosegretario al lavoro.

La FILIA e la Commissione panettieri hanno anche confermato la propria opposizione alla chiusura domenicale dei pastifici, sia perchè essa costringe i lavoratori ad orari inumani (giornate di 16-18 ore), sia perchè priva la popolazione del pane fresco la domenica.

La situazione creata dall'alluvione in Calabria si è ancor più aggravata in questi giorni per la ripresa del maltempo. Ogni giorno si verificano crolli di diecine e diecine di case che rendono più acuto il problema dei sinistrati: in 20 giorni circa 7000 case sono crollate o sono state danneggiate. Ecco il desolato aspetto di Petilia Policastro con i ponti e le case distrutte dall'alluvione

Estendere l'amnistia per i reati finanziari

Dichiarazioni del compagno Capalozza — Il progetto governativo, ora corretto dalla Commissione parlamentare, escludeva tali reati

Numerosi lettori ci hanno chiesto chiarimenti in merito alla portata del disegno di legge governativo di amnistia e di indulto per quanto riguarda i reati finanziari. Il compagno deputato Enzo Capalozza, da noi avvicinato, ci ha fatto in proposito le seguenti dichiarazioni:

«Il progetto governativo — come abbiamo già avuto occasione di rilevare e di deplorare — escludeva del tutto i reati finanziari. L'opposizione è riuscita, però, a ottenere un primo successo in sede di discussione nella competente commissione della Camera, inducendo il ministro delle Finanze a fare qualche concessione. Così, il testo che sta per essere portato in assemblea plenaria, comprende sia i reati previsti dalla legge sulla dogana e sull'imposta di fabbricazione sino alla pena massima di 50 mila lire, sia quelli previsti dalla legge sul monopolio dei sali e tabacchi, sul chinino, sui fiammiferi, sulle pietrine focaie, sugli apparecchi automatici di accensione e sulle cartine di sigarette sino alla pena massima di due milioni e 250 mila lire.

«E' poca cosa. Ma sarà difficile per il governo dimostrare che non debbano beneficiare dell'amnistia il piccolo commerciante, il piccolo industriale o l'artigiano che, inconsapevolmente e senza intenzione fraudolenta, abbia evaso l'imposta generale sull'entrata, o il modesto vignaiolo che si sia sottratto al pagamento di poche migliaia di lire di imposta di consumo, o il contraente al quale sia andata in multa una scrittura privata, o il cittadino che abbia omesso la denuncia di un affare tassabile o sia moroso nel pagamento dei tributi o di canoni.

«E' chiaro — ha concluso Capalozza — che in assemblea le sinistre si batteranno nuovamente per allargare la portata dell'amnistia anche in questo campo. Perchè queste ingiustizie siano cancellate, lo appoggio delle categorie interessate alla nostra lotta parlamentare potrà esserci di grande aiuto».

In agitazione gli assistenti delle Università italiane

TORINO, 10 — Si è riunito a Torino l'Ufficio di presidenza dell'Unione nazionale assistenti universitari (U.N.A.U.) per deliberare in merit all'agitazione degli assistenti stessi.

Secondo il comunicato emesso al termine della seduta, «gli assistenti, pur essendo consci del serio turbamento che la loro agitazione porterà inevitabilmente al regolare svolgimento della attività universitaria nell'anno che ora si apre, ritengono che non possa essere ulteriormente differita la soluzione di problemi che si trascinano da anni e che trascendono il semplice interesse della categoria, investendo l'avvenire dell'attività scientifica e dell'insegnamento superiore. Per la coscienza della loro funzione essi sentono il dovere di far ricorso a tutti i mezzi a disposizione per ovviare ad una situazione che minaccia l'avvenire dell'Università italiana e che non può non preoccupare chi auspichi per essa un futuro degno delle sue migliori tradizioni».

Protesta della C.G.I.L. presso l'on. Fanfani

La Segreteria della CGIL è intervenuta presso il ministro Fanfani per protestare contro il divieto opposto dai prefetti delle province calabresi alla partecipazione dei dirigenti provinciali delle INCA (Istituto nazionale confederale di assistenza) all'opera di assistenza e di aiuto alle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni.

IMPORTANTE TESTIMONIANZA AL PROCESSO TRIZZINO

L'impreparazione della Marina per la scorta militare ai convogli

Rivelazioni di Bragadin sulla questione dello spionaggio

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 10. — «Bragadin prepara la requisitoria al P.M.». *Questa battuta ha circolato oggi al processo Trizzino fra i banchi degli avvocati e dei giornalisti ed ha in sè un fondo di verità. Infatti, dopo quella dell'ammiraglio Sansonetti, la deposizione dello scrittore navale è stata la più ricca di argomenti e di dati, contribuendo così a smascherare la tendenziosa superficialità* di Navi e poltrone.

Oggi, entrando più seriamente nella questione dei convogli, il Bragadin ha moltiplicato le cifre. «La vera guerra della Marina fu la guerra dei convogli. Dal 10 giugno 1940 alla perdita della Tunisia, oltre 1.000 convogli italiani solcarono il Mediterraneo, con una frequenza di 1-10 al giorno. Gli inglesi ne fecero passare invece solo 11, grandissimi; a loro era facile scortarli fortemente poichè si trattava di grandi azioni belliche; mentre per noi era la estenuante lotta quotidiana, lo stillicidio delle perdite, il dissanguamento continuo. In ogni caso il 90 % della nostra Marina fu impegnato in azioni di scorta; ciò spiega come si siano avute poche battaglie navali e quasi tutte originate da tale servizio di protezione. Per il solo traffico con la Libia, le corazzate compirono 17 missioni; gli incrociatori 160; gli incrociatori ausiliari 4.485; e decine di migliaia, i mezzi minori. Così la Marina da guerra perdette un incrociatore, 27 caccia, 22 torpediniere, 10 sommergibili, un numero ingentissimo di navigli sottili e 13.700 uomini».

Con le sue argomentazioni, il teste ha voluto evidentemente inficiare le accuse del Trizzino sulla condotta di Supermarina, accampando, cifre alla mano, le pesantissime condizioni oggettive in cui venne a trovarsi la Marina italiana: che è quanto dire la criminale impreparazione con la quale il fascismo gettò l'Italia in guerra.

P. M.: «*Vuol parlarci del servizio di informazione inglese?*».

Si tratta dell'accusa centrale del Trizzino, quella della «intelligenza col nemico» di Supermarina. Il teste risponde: «Negli ultimi due anni di guerra, io lavoravo a Supermarina proprio per vagliare l'enorme massa di informazioni che l'ufficio apposito ci faceva pervenire. Ora, in base a questa personale esperienza, posso dire che sia per noi sia per gli inglesi, le notizie dovute allo spionaggio avevano scarsissima importanza, in quanto giungendo attraverso canali tortuosissimi, arrivavano quasi sempre in ritardo. Erano invece le fotografie e i rapporti della ricognizione aerea, le intercettazioni, la conoscenza delle abitudini del nemico e numerosissimi altri elementi, che, coordinati nel loro complesso e valorizzati, permettevano di prevedere le mosse del nemico, qualche volta in maniera sorprendente: come quando potemmo garantire all'ammiraglio De Zara il punto dove avrebbe incontrato il nemico. Ma anche gli inglesi facevano lo stesso. Ed ecco come si spiega quello che il Trizzino chiama il "tradimento" di Matapan. E' storicamente provato che l'ammiraglio Cunningham non conosceva il piano operativo e le rotte della nostra squadra, la quale subì perdite solo per un caso fortuito. Quanto alle "indiscrezioni" da Roma debbo dire che il segreto fu la costante ed acutissima preoccupazione di Supermarina; ma c'era poco da fare, quando si dovevano trasmettere gli ordini ai sei comandi della Marina, dell'Aeronautica e dello Esercito italiani e tedeschi, oltre alle centinaia di comandi periferici,

P. L. GANDINI

IL PROCESSO CONTRO I CALUNNIATORI FASCISTI SERVELLO E FRANZOLIN

Mussolini andò su tutte le furie quando Ferruccio Parri venne liberato

Ferma e serena deposizione di «Maurizio» - «Mi salvarono tanto che volevano ammazzarmi» - Vivace scontro polemico fra l'avvocato De Caro ed il patrono dei missini

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 10. — Poco c'è da dire sulla seduta di questa mattina al processo Parri-«Meridiano», in cui la Parte civile ed il Pubblico ministero hanno brillantemente respinto una manovra della difesa circa le domande da inviarsi per rogatoria al generale nazista Harster, che, come si sa, non può deporre di persona perchè detenuto in Olanda per crimini di guerra.

Il Tribunale ha deciso di accettare, per il testo delle domande della rogatoria da inviarsi ad Harster, quello proposto dal PM, rigettando quello proposto dalla Difesa.

Nel pomeriggio, di nuovo Parri è tornato in primo piano, per rispondere alle contestazioni della Difesa. E subito la seduta ha preso un andamento piuttosto burrascoso. Con fare arrogante l'avv. Nencioni, che difende i diffamatori fascisti, chiede a Parri quali erano i suoi rapporti con il generale Cadorna.

Avv. Nencioni (Difesa) — Per quanto io non conosca ancora i fatti specifici addotti al Servello...

P.M. — Avrei dovuto scrivere un altro giornale, tanto vasta è la diffamazione!

Avv. Nencioni — ...Tuttavia chiedo al teste se può dirci quali erano i rapporti tra lui e Cadorna.

Parri — Conoscevo Cadorna già da prima della guerra di liberazione. Eravamo compagni già nel 1918. Ciò non toglie che ci potessero essere, nella guerra di liberazione, delle diversità di vedute, ma al di là da ogni diversità c'era un obiettivo comune: dare alla guerra un carattere nazionale.

Avv. Nencioni — E' vero che i rapporti con Cadorna in seno al comando del Corpo volontari della libertà, dall'agosto all'ottobre del 1944, furono caratterizzati da insanabili contrasti?

Parri — Assolutamente no. Discussioni, certo, ve ne furono, ma non litigi.

Avv. Nencioni — Cadorna si recò in Isvizzera nel febbraio del '45, poi in Italia meridionale. Fu forse perchè a sette mesi dal suo arrivo non aveva ancora potuto avere la ratifica della sua nomina dal CLNAI?

Parri — Non è vero nulla. La nomina di Cadorna non fu contestata. Andò in Isvizzera (e poi, dopo la mia liberazione, andammo insieme in Italia meridionale) per motivi dipendenti da una missione di guerra (nuova offensiva e questione della smobilitazione post-bellica) che andavano chiariti con gli Alleati e con il Governo italiano.

Sino a questo momento Parri ha costantemente risposto con estrema pazienza alle domande, a volte apertamente offensive e provocatorie, dell'avvocato difensore dei missini: l'atmosfera nell'aula, però, è tesissima, ed a renderla ancora più carica di elettricità collabora validamente l'avv. Nencioni, che usa costantemente nei confronti di Parri un tono villano e burbanzoso.

Avv. Nencioni — Cadorna dunque trovò Parri in Isvizzera e dice che Parri, il 23 marzo, non sapeva ancora perchè era stato liberato.

Parri (sempre con tono cortese e paziente) — Dulles la sera dell'8 marzo, nella clinica di Zurigo in cui fui trasportato, mi spiegò che si era trattato di una prova di buona volontà da lui chiesta ai tedeschi. Può darsi che il signor avvocato interpreti male qualche frase del libro di Cadorna.

Avv. Nencioni — Ma Cadorna dice che lei era preoccupato che la sua liberazione venisse interpretata dai partigiani come un «cedimento». Ecco il libro di Cadorna...

Avv. De Caro (scattando) — No! Signor presidente, questo è disonesto! Si cita una parola isolata per falsare il senso delle frasi di Cadorna! (rivolgendosi con impeto all'avv. Nencioni): Leggi tutto. Non saltare nessuna parte della frase di Cadorna!

Avv. Nencioni (con tono di sufficienza, ma visibilmente pallido) — Sì, sì, va bene, leggo (apre il libro di Cadorna «La Riscossa» e legge le parole di Cadorna che parlano di Parri): «...intransigentissimo com'era, temeva che la sua liberazione potesse essere interpretata come un cedimento da parte sua...».

Avv. Greppi — Ecco la verità! (un prolungato mormorio sottolinea le parole che tornano ad onore di Parri).

Parri — Con quell'espressione «cedimento» io intendevo dire che qualcuno mi potesse quasi rimproverare di essere riuscito a venir fuori vivo dalle mani dei tedeschi, di non essermi, insomma, fatto ammazzare.

Avv. Nencioni — Circa il fatto che Mussolini lo avrebbe salvato più volte, sa il teste che queste affermazioni si trovano in due libri di Carlo Silvestri? (noto «socialista» simpatizzante della repubblica di Salò, *n.d.r.*).

Parri — A proposito di questi «salvataggi», mi «salvarono» tanto che presi parecchi anni di carcere e confino!

Avv. Nencioni (con tono di sufficienza, ma visibilmente pallido) — Sì, sì, va bene, leggo (apre il libro di Cadorna

Parri — Anche in quel periodo mi hanno tanto «salvato» che mi cercavano per ogni dove per ammazzarmi!

P.M. (a Parri) — Le risulta che Mussolini, appena seppe della sua liberazione, fece una scenataccia a Von Rachen ed a Wolff?

Parri — E' esatto: lo seppi da Parilli e da altri. Altro che «salvarmi»!

E così, l'ultima arma della difesa si è oggi spuntata. L'ha spuntato il contegno calmo e energico e sereno di Parri, che ha dalla sua, una grande forza: la forza di chi è conscio di dire la verità.

Domattina la seduta si aprirà con una deposizione che si prevede interessantissima: quella di Edgardo Sogno (Franchi) citato dalla parte civile contro i missini.

RAIMONDO LURAGHI

DAL COMITATO INTERMINISTERIALE PREZZI

Il canone per la Televisione fissato in L. 15.000 annue

Aumentato a 50 lire il prezzo del «Radiocorriere»

Il comitato interministeriale dei prezzi, riunitosi ieri presso il Ministero dell'Industria, ha stabilito il canone di abbonamento alla televisione per il 1954, fissandolo in lire 15.000. Tale prezzo è comprensivo dell'attuale canone di abbonamento alle radioaudizioni che come è noto, è di lire 2.450. E' stato anche stabilito un nuovo aumento a carico della tartassata borsa degli utenti, elevando da 40 a 50 lire il prezzo del «Radiocorriere», del quale si annuncia una nuova edizione che sarà messa in vendita dal primo dicembre prossimo.

Il C.I.P. tornerà a riunirsi domani per esaminare il progetto di aumento delle tariffe ferroviarie, aumento che dovrebbe recare nelle casse delle FF.SS. altri venti miliardi di lire sottratti ai cittadini. La gravità dell'aumento avrebbe suscitato alcuni contrasti in seno allo stesso governo: il ministro dell'Industria Malvestiti, in particolare, si opporrebbe all'aumento delle tariffe per il trasporto delle merci, che arrecherebbe gravi danni alle imprese industriali e commerciali.

Manifestazioni di pensionati nelle piazze di tutta Italia

Le dimostrazioni avranno luogo domenica prossima - Di Vittorio parlerà a Bologna

La Federazione Italiana Pensionati aderente alla CGIL ha indetto per domenica 15 corr. una grande manifestazione nazionale a chiusura del «Mese del Pensionato». Tale manifestazione ha lo scopo di rendere note al pubblico le tristi condizioni in cui è costretta a vivere la categoria, e le lotte dei pensionati

Numerosi senatori e deputati hanno aderito alla manifestazione e parleranno nelle varie città d'Italia. Il compagno Di Vittorio parlerà a Bologna assieme all'on. Tarozzi. Ecco lo elenco degli altri oratori:

ALESSANDRIA, on. Lozza e Ercole Ferraris, Segr. Naz. della F.I.P.; ANCONA, on. Ciancaglini; AREZZO, on. Gervasi; AOSTA, on. Fiecchia; AVELLINO, on. Cacciatore; BARI, on. Borellini; BELLUNO, on. Bettiol; BERGAMO, on. Ghislandi; BRESCIA, on. Nicoletto; COMO, on. Mariani; CREMONA, on. Bernardi; CUNEO, on. Giolitti; FERRARA, on. Marabini; FIRENZE, on. Santi; FOGGIA, on. Bianco; FORLI, Mario Facenda, membro del Comitato esecutivo della F.I.P.; GENOVA, on. Poiano; GROSSETO, on. Zannerini; IMPERIA, on. Barbareschi; LECCE, on. Calasso; LIVORNO, on. Picchiotti; LUCCA, on. Baldassarri; MATERA, Telemaco Marchionne, segretario nazionale della F.I.P.; MILANO, on. Bitossi; MODENA, on. Iacoponi; PARMA, on. Mezza; PAVIA, on. Floreanini; PERUGIA, on. Matteucci; PIACENZA, on. Sacchetti; PISA, on. Berlinguer; POTENZA, on. Mancini; RAVENNA, on. Malagugini; REGGIO EMILIA, on. Cremaschi; ROMA, on. Fiore; SALERNO, on. Petti; SAVONA, on. Ducci; SIENA, on. Albizzati; SPEZIA, on. Baglioni; TERNI, on. Fabbri; TREVISO, on. Concas; VENEZIA, on. Tonetti; VERCELLI, on. Angelino; VERONA, on. Dugoni; VICENZA, on. Walter; MONFALCONE, Adelio Ferrara, membro del Direttivo della F.I.P.; FABRIANO, on. Leone; PONTEDERA, on. Bigiandi; SCHIO, on. Walter; BORGOMANERO, on. Tibaldi; TORINO, on. Boccassi; FOLIGNO, on. Angelucci.

Nelle altre località parleranno i segretari delle Camere del Lavoro e i dirigenti dei Sindacati.

Le amministrative nei comuni del Nord

Si sono appresi i risultati delle elezioni svoltesi domenica scorsa a Mezzanile (Torino) e a Vighizzolo d'Este (Padova).

A Mezzanile, su 1133 elettori 851 si sono recati alle urne e al termine dello spoglio delle schede sono risultati eletti dodici candidati della lista n. 2 (indipendenti) e tre della lista n. 1 («Pace e lavoro»). Le liste hanno totalizzato rispettivamente 317 e 290 voti.

A Vighizzolo d'Este la D.C. deve ancora registrare una diminuzione di voti. Infatti dai 487 avuti il 7 giugno è scesa a 433.

Le sinistre hanno mantenuto le loro posizioni: 359 al 7 giugno e 358 ieri.

I lavoratori dei gas liquefatti (Liquigas, Butangas, Pibigas) hanno conquistato il loro primo contratto collettivo nazionale, che comporta seri vantaggi economici e normativi per la categoria.

Il Direttivo della Federmezzadri ha concluso i suoi lavori a Firenze. E' stato deciso di lanciare una campagna nazionale unitaria per la riforma dei patti colonici.

NELLE ACCIAIERIE DI SETTIMO TORINESE

Atroce morte di due operai investiti da metallo infuocato

TORINO, 10 — Una terribile sciagura sul lavoro, che è costata la vita a due operai, si è verificata stanotte alle acciaierie «Cravetto» di Settimo. Le vittime del gravissimo incidente sono gli operai Francesco Gregoletto, d'anni 34 e il trentanovenne Giordano Antonetti.

L'Antonetti lascia la moglie e due figli in tenerissima età.

L'orribile sciagura è avvenuta poco dopo l'una, allorquando i due operai si accingevano a compiere una delicata operazione presso un forno del tipo «Tisland» che serve alla conversione della ghisa in acciaio. Si trattava, infatti, di sostituire una colonna elettrodica, e per la bisogna i due operai erano coadiuvati dai compagni di lavoro Ambrogio Salanzin e Fioravanti Netto. L'operazione da compiere richiedeva l'estrazione della colonna elettrodica, e successivamente, la sostituzione della camicia di raffreddamento del forno. La colonna elettrodica, che è costituita da un grosso cilindro del peso di circa 20 quintali, era ormai quasi completamente fuori del forno, quando fulminea si verificava la sciagura.

Il cilindro cadeva abbattendosi con inaudita violenza contro la volta del forno, attraverso la quale si produceva un enorme squarcio. Dalla voragine uscivano pulviscolo incandescente frammisto a ghisa bollente. Il Netto e il Salanzin riuscivano a porsi in salvo, mentre il Gregoletto e l'Antonetti venivano investiti in pieno dalla massa incandescente. Uno spettacolo terrificante: i due poveri operai si erano trasformati in torce viventi, mentre il loro volto appariva orribilmente sfigurato

Gli urli strazianti delle due vittime e dei loro compagni presenti al raccapricciante spettacolo, richiamarono l'attenzione di altri operai del reparto attiguo. Alcuni coraggiosi si lanciarono addosso ai due poveretti e, noncuranti del grave pericolo cui andavano incontro, strapparono loro gli abiti, nel disperato tentativo di sottrarre alla morte i due compagni. Prontamente avvisate, giungevano sul posto un'ambulanza della Croce Rossa e una autolettiga della Croce Verde, sulle quali i due operai venivano caricati e trasportati d'urgenza all'ospedale, dove malgrado le premurose cure, decedevano poco dopo.

Oggi si inizia il processo contro il Sindaco di Guglionesi

CAMPOBASSO, 10. — Domani si celebrerà presso il tribunale di Campobasso il processo contro il compagno Antonio Zarlenga, sindaco di Guglionesi, ingiustamente fatto arrestare per ordine del prefetto sotto accusa di presunto oltraggio.

Viva è l'attesa nell'opinione pubblica per questo processo.

Un'automotrice deraglia presso Lecce

LECCE, 10. — Un'automotrice delle ferrovie sud-est è deragliata all'imbocco della galleria del Colle San Lazzaro, a circa mezzo chilometro da Gallipoli, per la rottura dell'asse del carrello anteriore.

Non si lamentano vittime tra i viaggiatori fra i quali il panico è stato vivissimo. Il traffico sulla linea Gallipoli-Casarano è ancora interrotto.